

ARBOR INVERSA

STUDI E TESTI GIRALDIANI

Studi / 3

Direttori

Irene ROMERA PINTOR
Università di Valencia (Spagna)

Susanna VILLARI
Università degli Studi di Messina

Comitato Scientifico

Renzo CREMANTE
Università degli Studi di Pavia

Giorgio FORNI
Università degli Studi di Messina

Carla MOLINARI
Università degli Studi di Firenze

Irene ROMERA PINTOR
Università di Valencia (Spagna)

Alessandra TRAMONTANA
Università degli Studi di Messina

Susanna VILLARI
Università degli Studi di Messina

ARBOR INVERSA

STUDI E TESTI GIRALDIANI



La collana «Arbor inversa. Studi e Testi giraldiani» accoglie opere edite e inedite dell'umanista ferrarese Giovan Battista Giraldi Cinthio (sezione Testi), nonché monografie su tematiche specifiche (sezione Studi).

Giovan Battista Giraldi Cinthio (Ferrara 1504-1573) fu medico e letterato, segretario di Ercole II e di Alfonso II d'Este e professore di filosofia e di retorica a Ferrara, a Mondovì, a Pavia. Fu autore di poesie (in latino e in volgare), di una favola pastorale, di un poema epico, di nove tragedie, di una commedia, di una raccolta novellistica, di *Discorsi* teorici sul romanzo e sul teatro, di un trattato pedagogico, di un *Commentariolum* sulla dinastia estense, e inoltre di commenti, orazioni, prolusioni latine e di un abbozzo di un'opera storica. Parte di questa produzione è inedita o affidata solo a edizioni cinquecentesche.

La ricerca coinvolge molteplici settori, con incursioni nel campo della storia della medicina e della filosofia (essendo Giraldi versato in queste discipline). Le edizioni mirano a presentare in un *corpus* unitario e con uniformità di criteri filologici i testi editi e inediti di Giraldi.

Patrocini del Dipartimento di Civiltà Antiche e Moderne (Università degli Studi di Messina), del Comune di Ferrara, della Biblioteca Comunale Ariostea e dell'Istituto di Studi Rinascimentali di Ferrara.

Publicato con i contributi dei progetti di ricerca di Ateneo FFABR 2019 e 2023.

Susanna Villari

**«Io son donna di me»
Giraldi e il mondo femminile
tra novelle e tragedie**

Postfazione di
Giorgio Forni



aracne



ISBN
979-12-218-2133-8

PRIMA EDIZIONE
ROMA SETTEMBRE 2025

A Irene

Sono grata a chi mi ha incoraggiato nel corso della stesura di questo libro e in particolare agli amici e alle amiche, componenti del comitato scientifico della collana *Arbor inversa* (Alessandra, Carla, Giorgio, Irene, Renzo) che, con la loro attenta lettura e i loro suggerimenti, mi hanno consentito di arricchirlo e migliorarlo. Ma il libro è dedicato in particolare a Irene, non solo perché avrebbe dovuto scriverlo insieme a me (e le sue competenze su Giraldis traspasano dal tessuto di questo volume), ma soprattutto per il suo modo di essere donna e per la sua costante lezione di vita, di coraggio, di lealtà e di amicizia.

Indice

- 11 Premessa

- 19 Capitolo I
La donna nel Cinquecento: storia ed esemplarità letteraria
 - 1.1 Alle origini della subalternità femminile 19
 - 1.2 La condizione femminile nella letteratura e nella trattatistica 22
 - 1.3 Un caso di iconografia come specchio della letteratura 49

- 53 Capitolo II
Le donne negli *Ecatommiti*. Una rilettura in chiave storico-antropologica delle novelle
 - 2.1 La strategia narrativa della raccolta 54
 - 2.2 Dignità e ruolo femminili nella riflessione di Giraldi 56
 - 2.3 La nobile brigata e le donne narratrici 61
 - 2.4 Le meretrici 72
 - 2.5 Gelosie e pregiudizi degli uomini: tra incomprensioni e violenze 94
 - 2.6. Mogli-oggetto. Le aberrazioni dell'egemonia maschile 108
 - 2.7 Amori contrastati, matrimoni clandestini, ritorsioni e violenze domestiche 113
 - 2.8 Il vincolo coniugale tra ritualità e consenso prima dei decreti conciliari tridentini 128
 - 2.9 L'etica femminile tra difesa della pudicizia e dominio delle forze d'amore 137
 - 2.10 Il riscatto dopo una violenza sessuale: suicidio o vendetta? 159
 - 2.11 Insostenibilità dell'esistenza e suicidio 171
 - 2.12 Altri esempi di virtù femminile 173

- 189 Capitolo III
Le donne nel teatro giraldiano e nella storia
- 3.1 Le eroine del teatro 189
 - 3.2 La libertà di amare: Orbecche e Altile 196
 - 3.3 Amore e morte, tra eros e pudicizia: Didone e Cleopatra 218
 - 3.4 Intrighi e passioni a corte: Cherinda e le altre (*Antivalomeni*) 231
 - 3.5 Nozze di sangue: Eufimia e Arrenopia 243
 - 3.6 L'innocenza tradita: Selene 262
 - 3.7 La lotta contro l'arroganza del potere: Epizia 277
 - 3.8 Le donne dei cori 287
 - 3.9 Le donne della storia 291
- 299 Postfazione di Giorgio Forni
- 311 Indice dei nomi e delle opere
- 331 Indice dei personaggi

Premessa

Questo libro scaturisce dalla costola di un volume, in via di allestimento, dedicato al profilo di Giraldi¹. A determinare l'urgenza di una riflessione sul tema della condizione della donna nella società cinquecentesca hanno contribuito fattori diversi e concomitanti: il primo, di ordine scientifico, si lega all'esigenza di dare maggiore respiro e autonomia ad aspetti e problemi che, nel contesto di una monografia di più ampio respiro, avrebbero rischiato di essere compressi ed eclissati dalla quantità e complessità degli altri argomenti trattati; il secondo, di ordine ideologico, è connesso all'attualità di un dibattito sulla violenza contro le donne, cui l'umanista ferrarese ha partecipato al suo tempo con punte di straordinaria modernità attraverso le proprie opere, soprattutto le novelle e le tragedie².

Le storie di donne maltrattate e uccise, ormai purtroppo costanti nelle cronache quotidiane, hanno sollecitato da parte della società civile italiana un coro di reazioni, più forti del solito dopo il brutale assassinio di Giulia Cecchettin³, non ultimo di una interminabile serie.

¹ S. VILLARI, *Giovan Battista Giraldi Cinthio. Il profilo di un intellettuale del Cinquecento*, di prossima pubblicazione in questa stessa collana (Roma, Aracne).

² Per la ricchissima bibliografia sulle opere di Giraldi rinvio a I. ROMERA PINTOR, *Bibliografía giraladiana «vingt ans après»*, Madrid, Fundación Updea, 2018, con aggiornamenti nel sito della rivista «Studi giraladiani. Letteratura e teatro». Si farà riferimento nel corso della trattazione a studi specifici.

³ Giovane laureanda uccisa dall'ex fidanzato nello scorso novembre 2023, alla quale, e in memoria della sua tragica esperienza, sono dedicati i seguenti volumi: G. CECCHETTIN (con M. FRANZOSO), *Cara Giulia. Quello che ho imparato da mia figlia*, Milano, Rizzoli, 2024; *Il rumore delle parole. Instant book per Giulia e le altre*, a cura di D. ROSSI, Padova, Cleup, 2024. A Gino Cecchettin si deve anche l'iniziativa della *Fondazione Giulia Cecchettin* contro la violenza di genere. Sulle vicende di Giulia, di Lorena Quaranta (laureanda dell'Ateneo di Messina assassinata dal compagno) e

È altissima nel dibattito pubblico la tensione alla ricerca di rimedi per arginare un fenomeno che va compreso e inquadrato nei suoi contorni socio-culturali e nella sua evoluzione storica⁴. A ciò concorre, insieme all'analisi di fatti remoti e attuali, il recupero delle testimonianze provenienti dai miti e dalla letteratura, utili alla ricostruzione delle dinamiche che hanno scandito lo sviluppo delle civiltà e la concezione del rapporto tra i sessi. La stigmatizzazione della violenza di genere passa, infatti, non solo attraverso le vigorose proteste nelle piazze contro i retaggi della società patriarcale, ma anche attraverso un'efficace azione di sensibilizzazione all'interno delle scuole e delle università, innescata da spunti offerti da forme artistiche di vario genere (teatro, cinema, musica, arti poetiche e figurative), capaci di stimolare il pensiero critico e di guidare a un'adeguata interpretazione della realtà. È sotto gli occhi di tutti il degrado culturale oggi prodotto dalla diffusa perdita dell'abitudine alla lettura e alla riflessione in favore di una frequente, veloce, passiva e acritica fruizione dei *social media*, questi ultimi non di rado veicoli incontrollati di contenuti perversi e violenti. E non è un caso che la recrudescenza di una violenza dal sapore antico, riproponendo scenari di guerre, genocidi, massacri (che dovrebbero essere inconcepibili nel XXI secolo), trovi terreno fertile in una percezione distorta dei diritti e dei doveri civili ed etici, sia nella sfera pubblica e internazionale, sia nei rapporti privati.

Queste osservazioni, per molti versi ovvie, si connettono alle più antiche concezioni dei valori pedagogici dell'arte e della lettera-

di altre, che tragicamente sembrano rinnovare schemi delineati fin dai più antichi miti delle civiltà occidentali, rinvio a A. M. URSO, *Il mito e noi. Coronide, Giulia e le altre. Donne uccise per aver detto "no"*, «Gazzetta del sud» online, 3 dicembre 2023. Dalla morte di Giulia ha preso l'avvio la scrittura di questo libro e, per una terribile casualità, il suo allestimento si è concluso con la notizia dell'atroce femminicidio della studentessa universitaria messinese Sara Campanella, nell'aprile del 2025.

⁴ Per una corretta impostazione del problema e per un'analisi del fenomeno, osservato anche attraverso l'evoluzione della sua percezione nella storia sociale e nel diritto, rimando a S. FECCI - L. SCETTINI, *Storia e uso pubblico della violenza contro le donne*, in *La violenza contro le donne nella storia. Contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli XV-XXI)*, a cura di S. FECCI e L. SCETTINI, Roma, Viella, 2017, pp. 7-39.

tura, che Giraldis, oggetto di questo libro, fa proprie per rilanciare l'idea che non può esservi progresso civile senza progresso culturale. Il male viene inteso come frutto di ignoranza e scarsa consapevolezza di se stessi e del proprio ruolo sociale, come del resto suggerisce ogni volta il profilo dei violenti di tutti i tempi, ora disorientati e incapaci di motivare le loro azioni (se non attribuendole, in modo sincero o strumentale, a "incapacità di intendere e di volere"), ora arroccati nella difesa di ragioni fondate su egocentrismo e smanie di potere.

La violenza, dunque, è l'effetto di una deriva comportamentale che può investire tutti i gradi della gerarchia socio-politica, legandosi alla volontà di conquista o conservazione di uno stato di predominio e privilegio: l'ambizione di possesso e sopraffazione appare l'elemento comune che spinge alcuni capi di stato all'egemonia territoriale e all'annientamento dei popoli, molti individui alla prevaricazione sui più deboli e molti uomini alla pretesa di controllo e di dominio sulle donne. È un *fil rouge* che attraversa la storia dell'umanità, annullando le barriere che separano la nostra attuale civiltà, esito di millenarie conquiste culturali e civili, dagli antichi contesti cosiddetti "primitivi" o "barbarici". Affrontare la questione osservando le società del passato e ricercando le radici di alcuni processi ideologici può certamente contribuire a un'interpretazione più consapevole del presente, e la letteratura offre esempi e modelli di comportamento utili a riflessioni e confronti.

All'epoca di Giraldis sfruttare la scrittura letteraria (e soprattutto alcuni generi come la narrativa e il teatro) a scopi pedagogici era l'unico modo possibile per sollecitare un progresso civile senza entrare in aperto conflitto con il potere dominante; è la realtà letterariamente trasfigurata ("i fatti come possono avvenire", secondo il dettato aristotelico del capitolo nono della *Poetica*) a indurre alla riflessione, proponendo ai fruitori (lettori o spettatori di teatro) situazioni verosimili, sviscerate sotto molteplici aspetti (il diritto, la ragion di stato, le circostanze, i caratteri, la razionalità, i sentimenti e le emozioni che orientano le scelte degli uomini). Vere e proprie lezioni di etica o di politica provengono dalla descrizione di azioni o discorsi fittizi di eroi protagonisti di opere narrative e teatrali,

che esaminano le conseguenze socio-politiche di atteggiamenti “viziosi” o “virtuosi”. Più che le norme del diritto, sono gli *exempla* a far leva sulle coscienze degli uomini, secondo un filone poetico-artistico didascalico e pedagogico che, sia pure in forme diverse, resta vivo nel tempo, dall’antichità classica ad oggi.

Attraverso il teatro e le novelle, Giraldi dà voce alle donne, inserendosi in uno scottante filone di *querelle des femmes*⁵: soprattutto dalle novelle degli *Ecatommiti* (da alcune delle quali derivano ben sue sette tragedie) emerge un’ampia casistica di situazioni familiari, coniugali, amorose, nonché di relazioni viziate da mancanza di reciproco rispetto, “tossiche” come si direbbe oggi. I numerosi profili di donne, dalle prostitute alle madri di famiglia, dalle adolescenti in età “da marito” alle vedove inconsolabili, dalle mogli fedeli a quelle maliziose e adultere, disegnano un quadro variegato di una società in cui gli uomini tendono ad essere troppo spesso carnefici, dimenticando l’equità e la stessa umanità. Il valore dell’autodeterminazione femminile è richiamato in modo problematico e provocatorio, in una società patriarcale che vuole la donna succube del volere prima del padre e poi del marito, e mai libera di esprimere se stessa e agire secondo attitudini e desideri propri. La possibilità di attualizzazione dei fatti e dei fenomeni descritti è, in questo ambito, fortissima; tenendo ferma la storicità del contesto socio-cultu-

⁵ Ampia la bibliografia sull’argomento. Mi limito a segnalare alcuni dei più significativi contributi degli ultimi decenni: *Images de la femme dans la littérature italienne de la Renaissance. Préjugés misogynes et aspirations nouvelles*, a cura di J. GUIDI, M.-F. PIÉJUS e A. C. FIORATO, Paris, Presses de la Sorbonne Nouvelle, 1980; A. BIANCHI, *Alterità ed equivalenza. Modelli femminili nella tragedia italiana del Cinquecento*, Milano, Unicopli, 2007; F. SBERLATI, *Castissima donzella. Figure di donna tra letteratura e norma sociale (secoli XV-XVII)*, Bern - Berlin - Bruxelles - Frankfurt am Main - New York - Oxford - Wien, Peter Lang, 2007; M.-F. PIÉJUS, *Visages et paroles de femmes dans la littérature italienne de la Renaissance*, Paris, Université Paris III Sorbonne Nouvelle, 2009; *Voci e figure di donne. Forme della rappresentazione del sé tra passato e presente*, a cura di L. FORTINI e M. SARNELLI. Atti del convegno di studio (Sassari, 22-23 ottobre 2008), Cosenza, Pellegrini Editore, 2012; *Lucrezia e le altre. La vita difficile delle donne (Roma e Lazio, sec. XV-XVI)*, a cura di A. ESPOSITO, Roma, Roma nel Rinascimento, 2015; *Eroine tragiche nel Rinascimento*, a cura di S. CLERC e U. MOTTA, Bologna, I libri di Emil, 2019.

rale dei testi di riferimento, il superamento di un livello di mera interpretazione in chiave retorica, metaforica e simbolica delle opere è non solo legittimo, ma auspicabile, e lo stimolo ad un confronto con il presente deriva proprio da un rigoroso accesso all'ideologia degli autori emergente dai testi stessi⁶.

Giraldi si allaccia certamente a un filone filogino antico, filtrandolo attraverso le esperienze della società rinascimentale e opponendosi alle manifestazioni misogine altrettanto diffuse nella letteratura dall'antichità al suo tempo. Della prospettiva filogina offerta dal *Decameron* egli corregge peraltro alcune interpretazioni "libertine", sottolineando come primaria prerogativa femminile la virtù della pudicizia, secondo la concezione propria del suo tempo. Intorno a questa virtù, in molte novelle giraldiane, si coagulano i vari modi di pensare e di agire che connotano le diverse personalità femminili con le quali gli uomini devono misurarsi. Molti, insopportabili riguardo alla ferma e coerente difesa di un valore che limita le loro pretese di possesso, talora reagiscono con l'inganno e la violenza, secondo un copione costante fino ai nostri giorni, pur nella differenza di costumi e mentalità in merito ai concetti di castità e verginità. È sempre comunque il principio della libertà, allora come oggi, ad essere minato quando gli uomini ritengono di poter incidere con pressioni psicologiche o fisiche sulle scelte delle donne.

La frase «sono io donna di me» – che Giraldi fa pronunciare alla regina Altile in una novella (*Ecatommiti* II 3 49) e nella corrispondente tragedia (*Altile*, 1310) – ha un suo precedente nell'*Orlando furioso* XXVII 79,7 (dove Marfisa respinge le pretese di Mandricardo:

⁶ Non si vuole negare il filtro retorico che i testi letterari, per loro natura, pongono tra i contenuti e la realtà storica (su cui insiste M. ZANCAN, *La donna*, in *La Letteratura italiana* diretta da A. ASOR ROSA, v. *Le Questioni*, Torino, Einaudi, 1986, pp. 765-827), né è in discussione l'importanza di una puntuale contestualizzazione storica, ma occorre anche prendere atto di quella «propensione comunicativa» dei grandi classici che travalica i tempi in cui essi sono stati prodotti. Così osserva, nella premessa a un suo recente studio sul *Decameron*, Giulia Tellini, prendendo le distanze da un «inveterato pregiudizio accademico che rifiuta la lettura attualizzante dei classici» (G. TELLINI, «*Dentro a' delicati petti*». *Il volto femminile del «Decameron»*, Firenze, Marsilio, 2024, *Premessa*, p. 14).

«io sua non son, né d'altri son che mia»⁷) ed è assimilabile allo slogan delle femministe degli anni Settanta del Novecento («Io sono mia»)⁸.

Il femminismo, che dalla fine del XVIII secolo si manifesta nelle società liberali come movimento politico a favore della parità dei diritti di uomini e donne, ha radici molto lontane e la tendenza a evitare di usare questo termine per denotare atteggiamenti ideologici progressisti ravvisabili in epoche passate ha sottratto al femminismo stesso la sua storia⁹, che merita, invece,

⁷ Le citazioni dal *Furioso* sono tratte da LUDOVICO ARIOSTO, *Orlando furioso*, introduzione e commento di E. BIGI, a cura di C. ZAMPESE, indici di P. FLORIANI, Milano, Rizzoli - BUR, 2018. Il verso è ricordato da Laura Fortini (*Voci e figure di donne tra passato e presente. Un'introduzione e una questione critica*, in *Voci e figure di donne*, a cura di FORTINI e SARNELLI, pp. 9-21: 15), che ne sottolinea gli echi e le riprese nella successiva produzione femminile (cfr. ad esempio MODERATA FONTE, *Il merito delle donne [...] ove chiaramente si scuopre quanto siano elle degne, e più perfette degli huomini*, Venezia, Domenico Imberti, 1600), su cui si veda almeno A. CHEMELLO, *Il nuovo «canone di lettura» di Luisa Bergalli: «I Componimenti poetici delle più illustri Rimatrici d'ogni secolo*, in *Voci e figure di donne*, pp. 161-82: 169-72 e D. MARTELLI, *Polifonie. Le donne a Venezia nell'età di Moderata Fonte (seconda metà del secolo XVI)*, Padova, Cleup, 2011.

⁸ Si pensi al libro di E. VITAS, *Io sono mia. La condizione femminile*, Bologna, Zanichelli, 1977 e anche al titolo del film *Io sono mia*, con la regia di Sofia Scandurra (1978), tratto dal romanzo di D. MARAINI, *Donna in guerra* (Torino, Einaudi, 1975). Per un quadro generale cfr. *Il femminismo degli anni Settanta*, a cura di T. BERTELOTTI e A. SCATTIGNO, Roma, Viella, 2005, anche per la bibliografia, che non esaurisce la straordinaria quantità di contributi sulla condizione della donna e sulle discriminazioni di genere prodotta negli ultimi decenni.

⁹ È questo l'assunto da cui muove S. G. ROSS, *The birth of feminism. Woman as intellect in Renaissance Italy and England*, Cambridge, Mass. - London, Harvard University Press, 2009, p. 3. Ma si veda anche S. PLASTINA, *Filosofo della modernità. Il pensiero delle donne dal Rinascimento all'Illuminismo*, Roma, Carocci, 2011, cui rinvio per l'essenziale bibliografia. A un femminismo cinquecentesco fa riferimento pure Sberlati (*Castissima donzella*, p. 95) nel rilevare le spinte alla valorizzazione del ruolo femminile soprattutto nel dibattito di primo Cinquecento. Una voce come quella di Giralaldi, in piena Controriforma, dimostra, peraltro, la volontà di tener vivo il concetto di dignità femminile, al di là dei *topoi* tradizionali in cui esso tendeva a cristallizzarsi nella produzione dell'età del Concilio di Trento. E giustamente su un femminismo giraldiano *avant la lettre* ha insisti-

di essere ripercorsa nella prospettiva di una rinascita culturale e sociale.

In questo volume il mondo femminile descritto soprattutto nelle novelle e nelle tragedie di Giraldi verrà osservato da questa particolare specola, alla luce di accreditati studi storico-antropologici, senza perdere di vista il contesto socio-culturale e giuridico cinquecentesco, e recuperando il filo di una storia della condizione muliebre che segna anche il presente.

to anche Irene Romera Pintor in più occasioni: I. ROMERA PINTOR, *La Tragedia Renacentista. «Selene» de Giraldi Cinthio*, Madrid, A. Ateneísta de Estudios sobre la Mujer Clara Campoamor, 1997, p. 140; EAD., *Las heroínas trágicas del teatro de Giraldi Cinthio*, in *Eroine*, a cura di CLERC e MOTTA, pp. 175-200: 181; I. ROMERA PINTOR, *«Io son donna di me»: «Altile» de Giraldi Cinthio*, in *Querellas de las mujeres. Pasado y presente*, ed. C. DURACCIO, Madrid, Dykinson, 2023, pp. 382-96: 383.

La donna nel Cinquecento: storia ed esemplarità letteraria

1.1 Alle origini della subalternità femminile

Il Cinquecento eredita per tradizione il principio di subalternità della donna teorizzato da Aristotele (*Pol.* I 5, 1254b 13-15):

[...] nelle relazioni del maschio verso la femmina, l'uno è per natura superiore, l'altra inferiore, l'uno comanda, l'altra è comandata¹.

Secondo lo Stagirita, infatti, il pieno possesso delle virtù morali è demandato a chi ha il potere del comando, mentre gli altri individui dispongono delle virtù funzionali alla loro condizione, e per tale ragione si ritiene che le donne, in quanto per loro natura non atte al dominio, non possano avere le medesime doti degli uomini (*Pol.* I 13, 1260a 21-24):

[...] non è la stessa la temperanza di una donna e d'un uomo, e neppure il coraggio e la giustizia, come pensava Socrate, ma nell'uno c'è il coraggio del comando, nell'altra della subordinazione, e lo stesso vale per le altre virtù.

Il ferreo ragionamento mirava a offrire una giustificazione razionale e pragmatica al predominio sociale maschile, in opposizione all'assunto espresso da Platone nel *Menone* (73a e ss.) attraverso

¹ Le citazioni sono tratte dalla traduzione di Renato Laurenti (dal testo greco a cura di W. D. Ross, Oxford, Oxford University Press, 1957) in ARISTOTELE, *Opere. 9. Politica. Trattato sull'economia*, Roma - Bari, Laterza, 1983.

le parole di Socrate, il quale attribuiva alla virtù un valore assoluto e non condizionato dal sesso o da ruoli sociali.

Nell'antichità, inoltre, contribuivano a sminuire il valore della donna alcune concezioni medico-anatomiche, legate a vari pregiudizi fondati sull'idea di un corpo difettoso per natura e più debole e freddo (Aristotele, *De gen. an.* iv 6, 775a 15): tra questi il ruolo femminile passivo nel concepimento della prole², l'utero "vagante nel corpo" (Platone, *Tim.* 91e), gli influssi dannosi del sangue mestruale (cfr. Plinio, *Nat. hist.* vii 13 63-66)³. Tali superstizioni continuarono ad agire non solo nella mentalità popolare, ma anche nelle teorizzazioni medico-scientifiche, tanto che almeno fino al Seicento ricorrono i riferimenti a un'imperfezione biologica femminile e a patologie causate dagli umori "velenosi" uterini⁴.

Anche la tradizione legislativa sanciva la posizione subordinata della donna, le cui virtù peculiari erano considerate la pudicizia e l'obbedienza, sia che agisse all'interno del proprio nucleo familiare come figlia, madre, moglie o vedova, sia che, appartenendo a un cetto basso, svolgesse le mansioni di serva.

² A una sterilità del «seme» femminile facevano riferimento i filosofi stoici (cfr. Diogene Laerzio vii 159), seguiti da Aristotele, *De gen. an.* i 19, 727a 27-28. Platone, al contrario, pur puntualizzando i diversi ruoli del maschio, che produce «il seme», e della femmina, che lo accoglie nell'utero, insiste sulla reciprocità dell'incontro fecondativo (cfr. *Tim.* 90e-91e). A Ippocrate e Galeno risale poi la teoria della fecondazione come prodotto dell'unione dei due "semi" (cfr. Galeno, *De semine*, in CLAUDII GALENI *Opera omnia*, ed. C. G. KÜHN, t. I-XX, Lipsiae, Cnoblochii, 1821-1833, iv, pp. 512-651). Un'ottima ricognizione della storia dell'embriologia antica e delle teorie derivanti dalla concezione del corpo femminile come terreno da arare si deve ad A. M. URSO, *Corpo*, Roma, Inschibbolet Edizioni, 2023, pp. 17-39.

³ Cfr. B. S. ANDERSON - J. P. ZINSSER, *Le donne in Europa. 1. Nei campi e nelle chiese*, traduzione di A. VILLARI McFARLANE, Roma - Bari, Laterza, 1992, pp. 54-91. E ancora URSO, *Corpo*, pp. 101-36.

⁴ Cfr. E. BERRIOT-SALVADORE, *Il discorso della medicina e della scienza*, in G. DUBY - M. PERROT, *Storia delle donne in Occidente dal Rinascimento all'età moderna*, a cura di N. ZEMON DAVIS e A. FARGE, traduzioni di F. CATALDI VILLARI, F. DORIGUZZI, E. MATERA, L. NENCINI, P. RUSSO, M. TARTARA, F. THEUNIS e M. P. VIGGIANO, Roma - Bari, Laterza, 2002⁵, pp. 351-95; J. L. CANET VALLÉS, *La mujer venenosa en la época medieval*, «Lemir», i (1996), pp. 1-19.